CARLO MAGNO

PAROLE

DI ANNIBALE CRESSONI

MUSICA

DEL MAESTRO

EUGENIO TORRIANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

nella stagione di Carnovale

1851-52.

MILANO

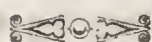
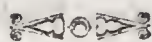
COI TIPI DEL RAGIONIERE GIAMBATTISTA REDAELLI

Contrada di Santa Eufemia, N. 4278.

perse in lei la regina nemica, il finto amore e le mire, la lasciò inorridito. Tornato vano ogni tentativo, la Sassonia cadde in mano dei Franchi, e Leonora irata sfogò il suo sdegno immolando l'abborrita rivale.

La storia, per la superstizione dei tempi e per le tenebre in cui sono avvolti, attribuì alla Sacerdotessa amante di Carlo Magno *un potere magico*, con che lo ajutò alla conquista; e figlio dell'ideale è pure un vaticinio che la voleva morta all'ara nuziale.

Vasta tela s'apre quindi per un dramma, dove il carattere leale di Vitichindo, le varie passioni degli altri personaggi, i molti pericoli che sovrastano al protagonista, ed il modo *miracoloso* pel quale n'esce salvo, svolti con maestria, lo farebbero interessante. Scegliendolo noi per soggetto di questo *Libretto*, non potemmo raggiungere la meta, sia per l'incapacità nostra, sia pei confini angusti che ci dettano le leggi musicali, sia per altri limiti che non ci è concesso varcare. Supplisca all'informe abbozzo l'acume e la bontà del lettore, a cui dobbiamo e vogliamo umilmente raccomandarci.

L'Autore

PERSONAGGI	ATTORI
FRANCESI	
ARLO MAGNO	Sig.r Gorin Pietro
GO DI GUISE	» Musiani Giuseppe
NGILBERTO	» Marconi Napoleone

Coro di Soldati

SASSONI	
ITICHINDO Re.	Sig.r Didot Alfredo
EONORA sua sorella.	Sig.a Lotti Marcella
LNARA Sacerdotessa del Tempio d'Irminsul.	» Demoro Delfina
RILLO Seguace di Eleonora.	N. N.
RAN SACERDOTE dei Druidi.	» Benciolini Antonio

Coro di Scaldi, Guerrieri, Vergini sacre, Popoli Scandinavi alleati ai Sassoni e venuti in loro soccorso.

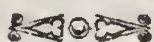
La Scena è in Sassonia in riva al Veser.

L'Epoca, l'ottavo secolo.

Scene d'invenzione e d'esecuzione del Signor Carlo Fontana.

Maestro al cembalo: Signori *Panizza Giacomo e Bajetti Giovann*
Primo Violino Capo e Dirett. d'Orchestra: Sig. *Cavallini Eugeni*
Altro primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini: Sig. *Corbellini V*
Capi dei secondi Violini a vicenda:
Signori *Cremaschi Antonio* e *Rossi Giuseppe.*
Primo Violino per i Balli: Sig. *Montanara Gaetano.*
Altro primo Violino in sostit. al sig. Montanara: Sig. *Brambilla L*
Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Truffi Isidoro.*
Altro primo Violoncello in sostit. al sig. Truffi: Sig. *Fasanotti A*
Primo Contrabasso al Cembalo: Sig. *Rossi Luigi.*
Altro primo Contrabasso in sostit. al Sig. Rossi: Sig. *Manzoni Gi*
Prima Viola: Signor *Tassistro Pietro.*
Primi Clarinetti:
Per l'Opera: Signori *Cavallini Ernesto - Carulli Benedetto.*
Pel Ballo: Sig. *Erba Costantino.*
Primi Oboe a perfetta vicenda:
Signori *Yvon Carlo - Daelli Giovanni.*
Primi Flauti.
Per l'Opera: Sig. *Rabboni Giuseppe.* - Pel Ballo Sig. *Marcora F.*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*
Primi Corni: Signori *Rossari Gustavo* e *Caremoli Antonio.*
Prima Tromba: Sig. *Languiller Marco.*
Fisarmonica: Sig. *Francesco Almasio.*
Arpa: Signora *Rigamonti Virginia.*
Fornitori dei piano-forti pel servizio de' RR. Teatri:
Sig. *Abate Stefano.*
Maestro e direttore dei Cori: Signor *Lenotti Pietro.*
In sostituzione al signor Lenotti: Signor *Paolo Portaluppi.*
Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*
Attrezzista Proprietario: Signor *Croce Gaetano.*
Fiorista e Piumista: Signora *Robba Giuseppa.*
Il vestiario è di proprietà dell'Appalto.
Direttori della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*
e Signora *Semenza Beatrice.*
Guardarobiere: Signor *Carlo Gerolamo Galbiati.*
Direttore del Macchinismo: Signor *Ronchi Giuseppe.*
Parrucchiere: Sig. *Venegoni Eugenio.*
Capo Illuminatore: Sig. *Garignani Giovanni.*

ATTO PRIMO

L'ORACOLO

SCENA PRIMA.

Accampamento Sassone. La notte cede il suo regno ai primi raggi del Sole. Le tende dei Sassoni sono disposte alla destra; fra queste sorge maestosa quella del Re. Dietro di esse si innalza una collina, sulla cui cima lontano lontano si scorge il peristilio del Tempio d'Irminsul. Le sacre querce ardon tuttora nel piano e sulla montagna e vanno estinguendosi col progredire del giorno. La collina, il cui piede comincia alla metà della Scena è occupata da vigili scolte. A sinistra molto indietro, sdrajati alla rinfusa intorno grandi fuochi stanno gli Unni, gli Sciti, i Sarmati, gli Scandinavi e gli altri popoli alleati alla Sassonia. Alcuni sono ricoperti di pelle d'orso; i loro archi, le loro armi e gli scudi sono gettati a mucchio o sospesi agli alberi. Sul davanti stanno gli Scaldi che suonano le arpe d'oro, e chiamano il popolo alla preghiera mattutina.

Al sorger dell'aurora s'odono rimbombare i sette colpi del bellico Scudo d'Odino.

Coro Sui campi d'Odino (*a*)
La guerra piombò;
Lo scudo divino
All'armi chiamò . . . . .
Vegliate! Vegliate!
La prece, la fede
Dan forza e valor,
Asgardo (*b*) concede
Ai forti l'allôr . . . . .
Pregate! Pregate!

(*a*) *Odino* co' suoi guerrieri, lasciate le spiagge del Veser e del Mar Caspio conquistò il Nord, e si stabilì in Scandinavia. Dopo la sua morte fu deificato, ed era tenuto pel più potente degli Dei.

(*b*) *Asgardo* Reggia d'Odino e palazzo degli Dei. Da esso partivano i premj pei valorosi.

I Sassoni escono armati dalle loro tende, gli altri si avanzano dal fondo, e la scena si riempie di militi e di popolo, che si dispongono inginocchiati alla preghiera. Il *Fialar*, il *Cinghiale Scrimmer*, e le altre insegne delle diverse nazioni che compongono l'armata, s'innalzano fra le schiere.

TUTTI.

A te il primo pensiero del giorno,
Irminsul (*a*) noi prostrati volgiamo;
Per la patria in periglio preghiamo,
Questa patria che culla ti diè.
De' tuoi figli sostieni il valore,
Del Vahalla (*b*) sian degni al soggiorno,
Cada il vil di Nastrong (*c*) nell'orrore,
Che codardo sul campo temè.

SCENA II.

VITICHINDO dalla tenda e DETTI.

VIT. O popoli del Nord! Di là dal Veser
Già il vessillo dei Franchi altero ondeggia;
Tutto fin qui cedette al loro ardire!
Freno una volta a quest'indomit'onda!
Respingiam l'inimico (con forza)
Le Walkyrie (*c*) ci guidano alla pugna,
Tremi l'odiato Carlo.
Tetra notte già copre la sua gloria,
Chè di Teutate i figli avran vittoria.

(*a*) *Irminsul* od Arminio, fu il vincitore di Varo, il liberatore della Sassonia dal giogo romano. I Sassoni in ricompensa lo adorarono. Egli avea un Tempio magnifico in Eresburgo, che Carlo Magno incendiò di propria mano.
(*b*) *Vahalla* Paradiso degli Scandinavi.
(*c*) *Nastrong* inferno.
(*d*) Ninfe protettrici de' combattenti. Queste dodici vergini tenevansi per le dispensatrici della vittoria e della morte.

Sopra l'ali della nebbia,
Come raggio mattutino,
Irminsul guerrier divino
Nella notte apparve a me.
Eran gli occhi ardenti stelle,
Bianca nube era la vesta;
Quale il vento alla foresta
La sua voce udir si fè.

CORO Oh prodigio! E quai ti disse (con sorpresa)
Sacri accenti il Divo Re?

VIT. Pari al dì che il latin giogo
Il valor degli avi scosse,
Queste glebe dee far rosse
Col suo sangue il Franco altier.
Questo disse, e ne promise
Il suo braccio struggitore.
Ah! paventi il traditore
Or che pugna il Dio guerrier. (con impeto)

CORO Sì paventi il traditore
Or che pugna il Dio guerrier.

VIT. La mano indomita (sempre crescente)
Rotava il brando;
Poi, come un fulmine,
Sparve gridando;
Vi guidi, o Sassoni,
Fede e valor.
O di Lutezia
Audace figlio,
Quale qui tràsseti
Stolto consiglio,
Morte a raccogliere
E disonor.

COR Divino Arminio,
Il giuro accetta,
Avrà vendetta
L'offeso onor.

SCENA III.

LEONORA con seguito d'armati scende dalla collina e DETTI.

LEO. Ah! sì vendetta, e sconti
Ei primo colla morte
L'empio Carlo l'orror di nostra sorte.
(A che tremi, mio cor, per quell'ingrato?) (dubbia frase)
(risoluta) Io ve lo dono, o Sassoni,
Egli è in mia man caduto
Questo fatal guerrier da voi temuto.
CORO Desso?
VIT. Il Re Franco? (con meraviglia)
LEO. Al tempio
Da' fidi miei fu tratto:
Ad Irminsulle offritelo,
Questo del dono è il patto.
(a Vitic. Vieni, fratello, i Druidi
Il regal cenno attendono.
VIT. A LEO. Ei, della guerra il fulmine
Ora è prigion? . . . . Leonora
D'un tradimento orribile
Di', si macchiò mia Suora? . . . .
LEONORA AL POP. Dal dì che il Sacro Oracolo (non ascoltando Vitichindo)
Predisse a noi vittoria,
Lui spento e Guise (*a*), assidua
Da patrio amor sol mossa,
D'armi, lusinghe e fraudi
Tutte adoprai mia possa . . . .
VIT. Taci, o donna!
LEO. Onde perderli, (seguitando)
E non fu invan. Seguitemi.
CORO Viva Leonora! Affréttati
L'opra a compire, o Re.

(*a*) Essendo Carlo ed Ugo di Guise i due guerrieri più valenti dell'armata francese, l'Oracolo avea detto che, tolti dessi dal combattimento, la vittoria sarebbe venuta nel campo sassone.

Vit. D'un nume la voce - mi grida nel core,
a Leo. D'inerme guerriero - ti fai l'uccisore.
La fede tradisci, - paventa, assassino;
La folgor del Cielo - già pende su te.

Leo. Ben fugga, e la patria - ti dica plaudente: (con sarcasmo)
Son vinta, son schiava, - mio duce valente;
Chè, reso fanciullo, - temesti colpire
Col vindice brando - l'odiato suo cor.

Vit. O Carlo, sul campo - invan t'ho cercato, (fra sè)
D'ucciderti allora - negavami il fato;
Ed or che la frode - fra i ceppi ti trasse,
L'antico furore - non trovo più in me.

Leo. Nemica alla patria, - furente d'amore, (fra sè
T'offersi il suo giogo, - t'offersi il mio core.
O Carlo superbo, - l'amaro rifiuto (minacciosa)
In odio mortale - cangiato ha l'amor.

Coro O Sire, rammenta - ch'Arminio t'apparve;
Dei spenti fratelli - non odi le larve
Che triste s'aggiran - frementi di sdegno,
La morte imprecando - sul rege guerrier?

Vit. Ebben moviamo al tempio;
Ma pria che cada il forte
Dovrà il divino oracolo
Decider di sua sorte;
Dell'opre nostre giudice
Dev'esser sempre il Ciel!

Coro Ben parli, ognor fia giudice
Dell'opre nostre il Ciel.

Leo. Ai delubri correte, o codardi, (sprezz.)
Ascoltate la dubbia sentenza;
Me non piega già stolta credenza,
L'ho giurato, ed il Franco cadrà.

Vit. e Coro Come fulmin che cada improvviso
Poscia andremo a piombar sui nemici;
Farà Arminio nostr'arme vittrici,
Se con fede pugniamo e valor.

(Salgono tutti la collina per al Tempio; la musica militare, di mano in mano che s'allontanano, va disperdendosi)

SCENA IV.

Tempio d'Irminsul. L' immane colosso mostruoso che rappresenta il Dio dei Sassoni è di bronzo. La sua bocca vomita fiamme, una fiamma ha sul petto. In giro vi sono accese delle torcie d'abete; davanti arde un'ara di sinistra luce.

CARLO ed ANGILBERTO in catene, e guardie.

Car. Fa cor, mio fido — Ch'io non ti vegga
Così dolente. —
Ang. Oh, mio Signore,
A me la morte — non dá terrore;
Ma della Francia — io piango il fato;
Ella ti perde. —
Car. A' giorni miei
È scudo Ulnara — io fido in lei.
Ang. E chi fia dessa? —
Car. È l'amor mio.
Ang. Sire, ti spiega. —
Car. Al cor deserto
Torna la speme — M'odi, Angilberto:
Allor che stesi esanime
L'altero Vortichino,
Ferito trascinavami
Ad Eresburg vicino,
Era già notte e dubbio
Io m'innoltrai nel bosco,
Quando rompea l'aer fosco,
Un subito chiaror.
Seguo la luce e penetro
In sotterraneo loco,
Ove celeste vergine
Vidi d'un'ara al foco.
Caddi sfinito, e trassemi
Ella pietosa in vita;
Ma più crudel ferita
Mi fece in seno amor.

(suono di trombe)

ANG. Essi vengon, prosiegui, o mio prence.
CAR. Là sei giorni in quell'antro restai;
Poi guarito al mio campo tornai;
Di quell'angiol sperando la fè.
Da quel dì come un genio divino
Nei perigli m'apporta salvezza . . . .
ANG. Oh! che narri!
CAR. Vedrai, n'ho certezza! . . .
Come veglia possente su me. (La musica milit. che giunge cogli altri, si fa sentir più da vicino)

Ah! venite, traditori;
D'atterrirmi invan sperate:
Voi la gioja m'apportate
E la vita del mio cor.
Rivedrò l'amata Ulnara
Qui fra poco a me da presso . . . .
Ah! se questo mi è concesso
Il morir fia dolce ancor.

SCENA V.

Entra la musica militare, i guerrieri, il popolo poi gli Scaldi e i Druidi. Vengono poscia le Vergini, le Sacerdotesse, il Gran Sacerdote, ULNARA, VITICHINDO, LEONORA, ERILLO, ec. ec.

GRAN SAC. Ulnara, eletta Vergine,
Al Sacro altar ti appressa;
La voce tua profetica
Del Dio ne faccia espressa
La santa volontà.
CAR. (agitato) È dessa, è dessa.
ANG (trattenendolo e sommessamente) Frénati;
Guai se ti scopri amante.

ULN. (s'avvicina all'ara; fra sè)
O Dio di Carlo ajutami,
In questo duro istante
Abbi di noi pietà
(Tutti s'inginocchiano, meno Leonora, Carlo ed Angilberto)
(Ulnara sale i gradini dell'Ara)
(Tutti gli inginocch.) O Dio del fulmine,
Parla al tuo popolo,
Che giura adempiere
Il tuo voler.
LEO. Voi, pur prostratevi
Fin nella polvere,
A me sol idolo
È il mio voler.
CAR. E ANG. Qual per la misera
Cimento orribile!
Potrà ella compiere
Il suo pensier?!
ULN. Vada il tradito libero: (in tuono profetico)
L'inganno è in odio al Cielo.
CORO (levandosi) Fian sciolti.
VIT. È giusto.
LEO. (irata) Oh creduli!
Vi stà sugli occhi un velo;
Tempo è che cada alfin.
Son falsi e numi e oracoli,
(ad Ulnara) E tu, donna, mentisci,
CORO Orror! (sdegnato)
VIT. Ella bestemmia!
LEO. AD ULN. Tu la patria tradisci
Col tuo culto divin.... (scoppio di fulmine) (terrore universale)
LEO. Fu caso, il so, ma un tremito (fra sè turbata)
Mi scosse per terrore.
(minacciosa) Pur non gioisca il perfido;
Sottrarlo al mio furore
Terra nè Ciel non può.

ULN. Non è portento magico (agitata fra sè)
Che occulta mano ordisce:
Onde salvar quel misero
Quivi il potere agisce
Del Dio che adorerò.

CAR. ED ANG. Dubbia, confusa l'anima
Il gran prodigio ha resa! (sorpresi fra di loro)
Chi fia costei, che fremere
Fa il cielo in sua difesa,
Comprendere non so!

VIT. E CORO Clemente fu, o sacrilega,
Arminio a tant' offesa;
Pentita a lui rivolgiti,
L'ira che su te pesa
Placare ancor si può.

VIT. Più non s'indugi; i ferri lor togliete.
(le guardie eseguiscono)

LEO. Erillo a me t'accosta. Con un pugno (ad Erillo sommess.)
De' miei fedeli al bosco v'occultate,
Quando giunge il fellon su lui piombate,
Al mio castel sia tratto. Va. - Gli stolti! (Erillo parte)
Il nume, sempre il nume!
Più forte è il mio voler, che il vostro nume,
Nulla lo arresta, è rovinoso fiume!

VIT. E CAR. Va t'invola! Quel Dio che ti salva
Lo vedrai nelle pugne tremendo,
La masnada de' tuoi distruggendo
De' suoi figli la terra salvar (con entusiasmo)

CAR. A VIT. De' miei dritti qui venni sostegno (*a*)
E vi pôrsi la man quai fratelli;
Se v'ha un dio che protegga i ribelli,
Non lo temo, v'aspetto a pugnar.

(*a*) Pipino il *breve*, padre di Carlo, avea già domata prima di lui la Sassonia fino al Veser; ma appena la sua armata ritornò in Francia, i Sassoni si sollevarono. È noto come questa guerra fu per 33 anni una continua vicenda di conquiste e di rivolte. La prima spedizione di Carlo in Sassonia fu nel 772, trentesimo di sua età.

LEO. Qnesta donna che il toglie al mio sdegno (fra sè)
Ei guardolla con occhio di fuoco... (con sospetto)
(con rabbia) Sciagurati su entrambi fra poco
Il mio sdegno vedrete piombar.

ULN. Di vederlo sfuggito al periglio (fra sè)
Non m'è dato provare il contento;
Dell'iniqua le trame pavento
Ahi! non sempre potrolle sventar.

DON. E UOM. CORO A CAR. Va t'involal Quel Dio che ti salva
Lo vedrai nelle pugne tremendo,
La masnada de'tuoi distruggendo,
De'suoi figli la terra salvar.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

LA FUGA

SCENA PRIMA

Giardino dietro il Castello di Leonora; l'Armida Sassone che tenta fra le feste e gli amori d'involare a Carlo i suoi guerrieri. È notte. Il castello e illuminato internamente. Suoni festevoli. A destra il bosco.

Coro dall'interno del Castello.

Fulgente di beltade
Onor di questa terra;
La figlia della guerra
Mai non conobbe amor.
Come farfalla al lume
Attratti da' suoi pregi
I prodi, i duci, i regi,
Tutti le furo al piè.

SCENA II.

UGO dal bosco

Ugo È questo il loco,
Ben indicollo il messo.
E questi canti il dicono;
Ecco il castel che la racchiude. Dessa!....
Leonora qui!.... e a sè mi chiama, oh gioja!
Fu un lustro di rigore,
Ma alfin risponde al mio cocente amore.

CORO (interno) Ugo, tu sol sapesti
Vincer quell'alma altera,
Dell'immortal guerriera
Tu conquistare il cor.

UGO Il nome mio!.... (sorpreso)

CORO Il desïato talamo (di dentro)
Qual premio omai concede
Alla costante fede
Sorte propizia a te.

UGO Ella mia sposa, o Cielo,
Fia ver? Ma che la trasse in questi luoghi
Di Lutezia sì lungi, ove la vidi
Cotanto bella e altera
Trascinare a' suoi piè di Francia il fiore.
E se una trama, e se un'insidia fosse? (come côlto da improvviso sospetto)
Dopo cotanta speme, o qual martire!
Men dell'inganno fia duro il morire.
Troppo penai, me misero!
Senza conforto e aita;
Privo di te, mio angelo,
M'è grave duol la vita.
Ah! se ti giunge il gemito
Di questo afflitto cor,
Vieni, diletta, e beami
D'un guardo tuo d'amor.

SCENA III.

LEONORA dal Castello e DETTO.

LEO. (fra sè) Eccolo, amore a fingere
M'aita tu, o vendetta.
(avanzandosi) Ugo?

UGO (con trasporto) Leonora, o giubilo
Tu.... Tu, la mia diletta,....

LEO. M'ami tu ancora!

UGO Spegnersi
Non può tal fiamma in me.
LEO. Tutto per te dimentico
Onor, dovere e Dio.
UGO (sorpreso) Tu che con sprezzo in Gallia
Miravi all'amor mio?
LEO. Finsi, volea resistere,
Ma il cor volava a te.
Al tuo terribile
Braccio m'affido,
E il mio periglio
Teco divido,
Ugo, difendimi
Col tuo valor
E dì ci aspettano
Di gioja e amor.
UGO Il braccio e l'anima
Tutto a te dono,
Deh parla, imponimi,
Più mio non sono;
Ogni periglio
Brava il valor,
Quando son premio
Gioja ed amor.
LEO. Dal nemico, avido sdegno,
Col tuo braccio, ah mi soccorri!
UGO Qual nemico?
LEO. Carlo.
UGO (sorpreso e spaventato) Oh Ciel!
LEO. Lui, che invade il patrio regno,
Se tu m'ami, meco abborri.
UGO Tu sei Sassone? (desolato)
LEO. Io sì.
UGO Oh che intesi!
LEO. Son Regina,
T'offro un trono e l'amor mio.
UGO (con orror) Che fian premio al mio tradir!

LEO. Causa sacra, che rovina (supplic.)
Tu sostieni...

UGO Oh basta! un rio
Non mi fece un folle amor. (breve pausa)

LEO. Va, ti sprezzo, vil schiavo, al superbo (sprezzante)
Dona il sangue, l'infamia t'aspetta,
Abborrita da noi, maledetta
La tua Gallia dal mondo sarà.

UGO Coll'inganno sedurmi tentasti, (risentito)
Involarmi al dovere, all'onore,
Arte infame facesti l'amore
L'odio sol per te in petto or mi stà.

(partono da opposti lati)

SCENA IV.

Interno d'un Tempio in rovina, Larghi e maestosi archi, alcuni diroccati, colonne infrante ecc ecc., a destra una lapide con le parole JUL. CÆS., *di faccia in fondo un cancello da cui si vede l'onda del Veser. Le tenebre della notte son fatte più dense dall'uragano.*

CARLO ferito e fra catene è seduto su di un frammento di colonna come uomo affranto.

CARLO I barbari! tradir la data fede....
Eran cento su noi, e inaspettati;
Vili fabbri d'inganno, io vi disprezzo!
Non voi, mia sorte avversa
Quivi a morir mi tragge.
Ebben fia pur; si compia il mio destino.
Pugnar col fato è inutil guerra e stolta!
Parea che il Ciel d'un suo sorriso avesse
Beata la mia vita; ombra che sparve,
Lieve vapor che l'aura porta e sperde!

(Ulnara sopra uno schifo si vede dal cancello) (Tuona)

Qual notte è questa mai?.... di tante vittime,
Dell'ambizione mia, parmi che il vento
Nel fiero istante a me porti il lamento.
Oh mio genio celeste, o Ulnara mia! (con dolore)
Tu m'abbandoni!

SCENA V.

ULNARA e DETTO

ULN. (entrando) Ah! no, son teco!
CAR. (sorpreso con gioja) Ulnara!
ULN Io sì
CAR. Sempre nel periglio,
Angiol mio, tu voli a me!
ULN. Il destin l'eletto figlio (inspirata)
Della gloria salva in te.
Dio che ha scritta la tua sorte
Nei fatali suoi decreti,
Dell'inganno i rei segreti
Per salvarti svela a me.
CAR. Della gloria che m'aspetta (amoroso)
M'è insoffribil lo splendore,
Se pietosa a tanto amore
Non risponde la tua fè.
Sii mia sposa?....
ULN. (con raccapriccio) Ah! taci, taci!
Un tremendo vaticino
Il nuziale altar divino
Nella tomba cangia a me.
CAR. Ah! non dirlo, troppo io t'amo! (sempre amoroso)
ULN. Basta, o Carlo, io ti scongiuro. (supplicante)
CAR. Questo amore è santo e puro (passionato)
Come il Ciel che t'offre a me.

ULN. (dignitosa) Pensa a' tuoi prodi e a compiere
Quanto segnava il fato;
Che il serto, quì traendoti,
Del mondo in man ti ha dato.
Qui dove il brando Cesare
Depose vincitor. (s'avvicina alla lapide)

CAR. Cesar, che dici? (la segue con ansía)

(La lapide s'apre e mostra nel suo seno un'armatura completa di guerriero romano)

ULN. Vedilo! (stacca il brando) (a)

CAR. (animato) E m'hanno tolto il mio!

ULN. La man di sacra Vergine
Or te lo porge, * e un Dio *(lo consegna a Carlo
Al Campidoglio aspéttati
Supremo Imperator.

CAR. Oh! mia sognata gloria! (animatissimo)
Oh allori faticati!
Dell'ardue mire il premio
A me serbâro i fati,
E invan varranno i secoli
Mio nome a impallidir;

ULN. Vieni, sfidiamo il fremere
Dell'onda irata insieme.

(a) Cesare, 55 anni prima dell'Era Cristiana, varcò per la prima volta il Reno. Due anni dopo egli portò i suoi trionfi nel cuore della Germania — *Anquetil.* — La sopposizione ch'egli abbia appesa la sua armatura ad uno di quegli archi di trionfo che la tema o l'ammirazione gli avean innalzati è tutta poetica, e non bisogna prendere abbaglio fra questa spada e la celebre *giojosa,* che secondo Turpino, tagliava, in mano a Carlo, d'un sol rovescio un soldato in piena armatura. — *Gaule Poétique.*

CAR. No che non v'ha periglio
Ove tu sei, mia speme.
= a 2 =
Andiam, ma tosto vindice
Verrò mio
del fuggir.
Verrai tuo

(Escono dal cancello e s'allontanano sullo schifo che si vede per breve tratto in preda alla procella, la quale torna per poco ad infuriare)

SCENA VI.

LEONORA dalla destra con fiaccola

LEO. (mesta) Incerto il piede io muovo,
Vacilla il mio coraggio,
Fatale istante è questo.... O Carlo, o Carlo,
Sarai tu sempre meco
Inflessibil, crudel, qual fosti in pria?
Un sol tuo sguardo, un solo....
Oh quanto fia ristoro all'alma mia!!
Prona a' tuoi piedi e supplice
Strugger vedraimi in pianto;
Crudo d'amor cotanto
Chiedendoti mercè.
Oh! fra le dure angosce
Di questo cor che geme,
Un raggio ancor di speme
Veggo brillar per me!

SCENA VII.

CORO di guerrieri di Leonora e DETTA.

(Voci interne) Leonora! Leonora. (Il coro esce frettoloso)
LEO. — Che avvenne? parlate

CORO Del Veser solcate — son l'onde furiose
Da un'agile schifo — E Carlo vi stà!

LEO. Che dite?..fuggiva?—Oh rabbia, fuggito! (rabbiosa)

CORO Noi quivi ferito — Avvinto il lasciammo;
Ma un genio del prode — fors'ebbe pietà.

LEO. Un genio! codardi * — Tremate, tremate. * (furio.

CORO Quel genio sedate — Ha l'onde furiose;
Ei guida lo schifo — Che illeso sen va.
Ha bianco di neve — Il velo, il vestito....

LEO. Ai Druidi pel rito - L'accesso lasciammo (colpita)
Ulnara al suo prode — Volata sarà.

(furente corre al cancello e lo vede schiuso)

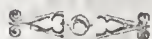
Vili, stolti, correte, volate,
Inseguite la coppia abborrita;
Su quell'onde, sul lido cercate,
Dessa in salvo venire non dè.
Ah! non soffri cotanto mio scherno,
Apri, o Veser, gli irati tuoi flutti,
Quegli iniqui travolgi all'averno,
Poi li manda cadaveri a me.

CORO Oh! qual velo si squarcia d'orrore;
Sacra vergin che fugge coll'empio!
O regina, il tuo giusto furore
Sulla coppia abborrita cadrà.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

PARTE PRIMA

IL RITORNO

SCENA PRIMA.

Tenda di Carlo. E' notte.

GUERRIERI FRANCHI, UGO piangente l'assenza di Carlo Magno.

CORO Passâr due soli ed ei non viene ancora.
Misera Francia!

UGO È bello quel dolor.
Dessi, com'io, non provano le ambasce
D'un ingannato amor.
(desolato) Pria che saperti, o perfida,
Così proterva e finta,
Gioja sarebbe il piangerti
Donna, che adoro, estinta;
Ancor potria quest'anima
Bearsi nel pensiero
D'un sogno lusinghiero
Dopo l'estremo dì....
Ma questa smania è orribile....

CORO Ugo fa cor, tu solo
Forse resti alla Francia.

UGO La Francia.... Carlo.... oh! il duolo,
Che m'ange mai non sappiano!
Desso parria delitto.

Coro Di Carlo il campo afflitto
Senza il suo duce è qui.

Ugo Oh accenti! * Miei prodi-sorgete, pugniamo, * (forte)
Nel campo nemico — di Carlo cerchiamo;
Fia salvo, o vendetta — tremenda n'avrem.

Coro Ci guida alla pugna — noi teco sarem.

Ugo Non fian le tenebre
D'inciampo a noi,
Chè la vittoria
È per gli eroi
Che san sorprenderla,
Nè può fallir.
(Deh! tu secondami,
Spietata sorte,
Dei prodi apprestami
Almen la morte,
E poni un termine
Al mio soffrir.)

Coro Non sian le tenebre
D'inciampo a noi,
Chè la vittoria
È per gli eroi,
Che san sorprenderla,
Nè può fallir.

SCENA II.

CARLO, (dal mezzo, la spada di Cesare in pugno)

Car. Sì.
Ma il sentier della vittoria,
A mostrarvi io vengo ancor.

Ugo e Coro Oh! tu riedi e della gloria (festosi)
Già rifulge lo splendor.

Coro Nostro duce!

Car. (abbracciandoli) Oh! fidi miei!

Coro Nostro padre!

Ugo Mio signor!

Coro ed Ugo — Orbi del tuo consiglio
Languivano i tuoi prodi;
Ma tu campasti, o intrepido,
Dalle nemiche frodi?

Car. — Ah! sì, il poter d'un angelo
A voi mi ritornò.
Tratto m'aveano i barbari
Stretto in catene al Tempio;
Il rogo già apprestavasi . . . .

Coro — Uso crudele ed empio; (raccapricciando)

Car. — Quando in aita un genio
Propizio il Ciel mandò.

Coro ed Ugo — Oh quel celeste genio
La Francia in te salvò!

(Rumor d'armi, grida e trambusto di dentro)

Voci di dent. — All'armi! Irrompono!

Car. ed Ugo — Quale fragor?

(S' apre la tenda. Si mostra il campo franco. Tutto è confusione; molti entrano fuggenti dalla sinistra, altri corrono all'armi che sono affasciate in piramidi.)

Guerr. (fug.) — Soccorso! I Sassoni! — Oh! quale orror!
Nel campo spargono — Morte e terror! (a)

Car. — Guerrieri in gonna — freno al timor! (irato)
Dov'è di Francia — l'avito onor?
(sempre irato) Fausta sorte a voi d'innanzi
Della gloria apre il sentiero;
Chi voi siete al mondo intiero
Spetta poscia a giudicar.

Coro e Ugo — Siam leoni nella pugna, (risentiti)
Questi Sassoni lo sanno,
Col lor sangue essi dovranno
L'onta nostra cancellar.

(a) Gli storici Sassoni narrano che sulle sponde del Veser avendo Carlo abbandonato il campo, le sue truppe toccarono una sconfitta, cui riparò il suo ritorno.

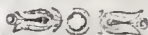
TUTTI

Via da prodi, su corriamo
La Sassonia a conquistar.

Escono furenti dalla sinistra, il chiarore, che apparisce da quel lato, accenna che il campo è incendiato.

ATTO TERZO

PARTE SECONDA

LA VENDETTA

SCENA PRIMA.

Interno d'una caverna. — Una marmorea tomba a guisa d'altare è nel mezzo. L'infelice amante che pose quel monumento in memoria della Vergine, che lo seguiva al campo, vi scrisse:

ODELLA

VERGINE CRISTIANA

QUIVI RIPOSA

S'ode da lungi il rombo della battaglia che va diminuendo. Giunge atterrita dal campo ULNARA, che ha deposto il Velo druidico, (ella è cristiana). S'avanza sorreggendosi al braccio d'una pellegrina.

Pietosa donna! Il fianco
Deh mi sorreggi .... Io manco,
La vista di quel campo, ahi! come uccide!
PELLEGRINA Quivi ti posa.
ULN. (s'asside su di un sasso) Oh Carlo! (dolente)

PELLEGRINA Egli verrà .... promessa
Ben te ne fece? (ansiosa)
ULN. Oh! sì, il promise ... e sposo! ...
E sposo mio! ... Qual gioja! ...
L'acqua del vero Iddio
Mi fe' degna di lui.
Ma un lamento di morte in cor mi piomba ...
Ecco il campo feral. (delirante)
PELLEGRINA Ella delira .....
ULN. Scorre di sangue un rio .....
Mille alla vita attentano
D'un sol guerriero .... ahi vista!
È Carlo... arresta... cadde... ahime!... Gran Dio!
(cade svenuta)

PELLEGRINA (La solleva, e tratto dal seno un picciol vaso, lo accosta alle di lei labbra.)

Ulnara beve) Bevette! Or vieni, iniquo, ella è tua sposa. (con gioja)
CORO TRIONF. DI DENTRO Vincemmo, vincemmo.
La fronte piegate,
Il vostro Teutate
Contr'esso non val.
Cui sempre è vittoria
Di guerra il segnal.
ULN. (giuliva) Vinser ....
PELLEGRINA (irata fra sè) Qual demone v'ajuta?
ULN. (ansiosa) Ed egli?
LE STESSE VOCI PIU' LONTANE Vincemmo, vincemmo.
La fronte piegate
Il vostro Teutate
Contr'esso non val,
Cui sempre è vittoria
Di guerra il segnal.
PELLEGRINA Maledizion! c'insultano ....
ULN. Cessò il periglio .... e tarda
Un fuoco mi divora .... È l'ansia ....
(si trascina all'apertura della grotta.)

SCENA II. ED ULTIMA.

CARLO che entra nell'antro e si precipita nelle braccia di Ulnara e DETTI.

CAR. O sposa!
PELLEGRINA Taci, mio cor, non fremere (fra sè con gioja feroce)
All'invidiato amplesso,
Il duol che ti dilania
Oh proverallo anch'esso!
CAR. Vieni l'altar propizio (traendola innanzi)
Qui ci prepara il Cielo
Me segue un sacro veglio.
ULN. (egra fra sè) Il cor mi copre un gelo;
CAR. Ei stringerà il connubio
Che alfin ti dona a me.
PELLEGRINA Sì, ma quell'ara pronuba (si avanza e si scopre)
V'ho preparata io stessa.
CAR. ED ULN. Leonora! tu!
LEO. (accennando la tomba) Vedetela.
È una tomba.
ULN. Dio!
CAR. Dessa! (con raccapricio)
LEO. Fra poco fia cadavere
Colei, che stringi al seno.
(Ulnara in preda alle angosce di morte s'appoggia a Carlo)
ULN. E CAR. Quale sospetto . . . ahi! miseri . . . .
LEO. Sì, sì, bevè il veleno.
CAR. (furente) Infame donna.
LEO. (ironica) Abbracciala;
Ora il consento a te.
ULN. Quel ch'è scritto lassù non si cangia; (rassegnata)
Stolta speme n'avemmo, è svanita;
O mio Carlo, mi manca la vita
Or che il Cielo tua sposa mi fa.

CAR. Ahi! sciagura, ti perdo, o diletta; (disperato)
Questo amore infelice ti è morte,
A qual strazio mi serba la sorte
Crudo Ciel, deh! ti muovi a pietà!

LEO. O Signore di mille contrade,
Vincitore tu fosti al cimento,
Ma Leonora t'appresta un tormento
Che dei vinti più miser ti fa.

CAR. Quale inferno .... (disperato)

ULN. (morente) Ti placa e rammenta
Che alla luce rivivo del vero.

CAR. Ah! la morte a dolore cotanto
Sola è speme all'afflitto pensiero.

ULN. Volo al Dio che pel ciel m'ha redenta,
Là t'aspetto ove eterno è il piacer.
Addio Carlo .... (Spira. Carlo piange su lei.

LEO: M'ha alfin vendicata
Il tuo pianto, superbo guerrier.

FINE.